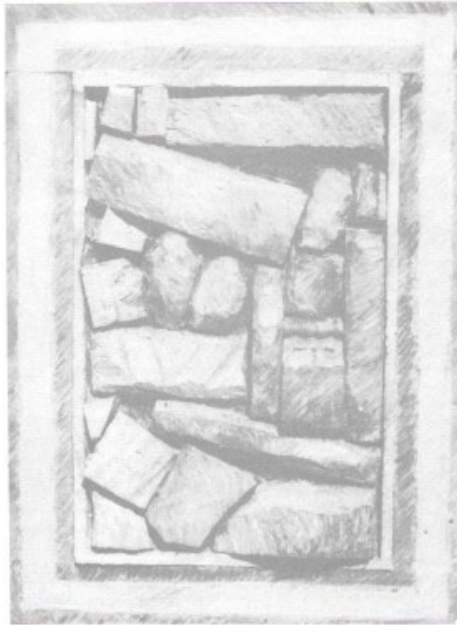


LA TERZA PORTA

Testo di Berenice

Claudio Argento



dal 22 al 31 Maggio 1986

Galleria Alberto Miralli

Via S. Lorenzo, 57 Viterbo ☎ 0761/30820

PRESENTAZIONE

Tutti noi (io almeno) abbiamo visitato Viterbo più volte affascinati dalla forza di presenza della sua Storia. Abbiamo ripercorso, anche in certe giornate gelide, scoppiati o respinti dal vento, i vicoli della contrada medioevale. Abbiamo ascoltato dalle vive voci dei viterbesi la storia leggendaria del "butti" (i frammenti di vasellame fertilizzante buttati nei pozzi per annientare il contagio dopo le pestilenze, oggi in parte recuperati alle cure ed al culto dei musci).

Eppure nel grado (da parte sia almeno) c'era stato un sofferarsi a riflettere sulle incoercibilità di certi materiali, sul significato di certi segni, sui motivi di certe chiusure di finestre duecentesche murate dai sassi. La nostra corsa sembra davvero inarrestabile: i tempi stretti in cui viviamo non lasciano spazio alla nostra necessità ed al nostro morale dovere di attenzione ai particolari delle cose.

Ma Claudio Argento, che è nato, vive ed opera a Viterbo, e (quel che più conta) ama Viterbo, ha posto sulla città la sua attenzione fino al passionale coinvolgimento di chi vive le cose ponendosi all'interno di esse; ed ha orientato tutto il suo fare arte nei segni e nei segnali che gli vengono dalle pietre, dalle mura, da quelle finestre murate della sua città. Ne è nato questo gruppo di opere di gusto quasi antropologico e di una grande modernità espressiva.

Alternando il quadro (con le carte fotografiche utilizzate là dove e farsi soggetto d'arte erano i muri, le pietre (i particolari riferibili, dunque, se non trasportabili).

In queste operazioni di interpretazione e di recupero, Argento si è affidato tutto alla sua capacità di attenzione, di intuizione e di interpretazione culturale, riuscendo a darci, con questo gruppo di opere, una guida ideale di lettura culturale non (o almeno non solo) dalla sua città, ma di ogni città dove l'uomo ha lasciato un segno profondo.

La mostra presenta questi quadri e foto con interventi manuali. Sono lavori che ci documentano su segni e disegni insiti nelle pietre lavorate della città: il vissuto dei muri segnati dalle tracce delle vite e delle intemperie che li hanno battuti per secoli; certe composizioni fatte di pietre che hanno il disegno delle geometrie più perfezionate e la lavigatazza ed il colore del tempo, in quelle finestre (murate contro cosa o chi?), le pietre appaiono non accatastate, ma disposte; composte in disegni calibratissimi che rivelano il senso delle misure e quello più raro dell'arte. I materiali entrati nelle composizioni dei quadri di Argento sono il cotto ed il peperino romano. Frammenti di cotto che splendono nella vivezza del materiale, da edificazione dilevati dalle piogge; le pietre lisciate dal vento di infinite stagioni che l'artista ha composto ed assemblato sul fondo dei suoi legni, facendoli risalire da cose frantumate e disperse al ruolo di storia narrativa, elemento creativo per un artista dotato di un senso molto alto delle cose.

Argento si avvale anche di materiali murari che lui stesso impasta e distende sui suoi legni, segnandoli di colore in tracce sottili che sulle bianche materie porose e corpose sembrano destinare misteriosi segnali che chiedono di essere interpretati.

Uno degli aspetti più interessanti del lavoro di Argento è la sua mancanza di inserimento nelle correnti della pittura e della scultura di punta, anche se i riferimenti a certe posizioni dell'arte contemporanea sono evidenti.

Certo che le opere di Argento che abbiamo visto quasi per primi rappresentano una scoperta felice anche in considerazione del contesto in cui sono nate: Claudio Argento viene da sociologia, è passato per l'Istituto d'Arte ed è entrato subito nella vita con un lavoro privo di qualsiasi rapporto col mondo delle arti figurative.

Ma forse è stata proprio la situazione di contrasto della sua cultura e del suo lavoro a definire in lui quelle spinte a determinarsi in una vocazione difficilmente sopprimibile come quella di fare arte. Il risultato, comunque sia, è sorprendente. Le opere di Argento lo testimoniano ampiamente.

Berenice